ILLUSTRAZIONE

DI DUE EVANGELIARJ GRECI

DEL SECOLO XI.

Appartenenti l' uno alla Chiesa di Costantinopoli, l'altro a quella di Trabisonda,

DEL CANONICO

ANGELO MARIA BANDINI

Bibliotecario Regio della Laurenziana e Marucelliana, Socio delle Reali Accademie di Parigi, di Napoli, di Firenze &c.



IN VINEGIA MDCCLXXXVII.

NELLA STAMPERIA COLETI.

Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRAZIONE

DI DUE EVANGELIARJ GRECI

Del Secolo XI.

DUe celebri Evangeliarj Greci, uno de' quali è scritto in carattere d'oro, conservati per quasi quattro Secoli nel pubblico Palazzo della Fiorentina Repubblica sono ultimamente passati per una provvidenza sovrana ad arricchire colle Pandette, e le carte originali di unione della Chiesa Greca colla Latina, l'insigne Biblioteca Laurenziana.

Fu acquistato il primo nell'anno MCCCCLIV., ed è uno di quei Libri Ecclesiastici, cho nella Greca Liturgia meritano il principal luogo tra tutti gli altri, e chiamasi Εὐαγγελιστάριον, oppure Τετραευάγγελιον. Contiene i quattro sacrosanti Evangelj di *Gesù Cristo*, scritti con tale ordine, che non si può dire, nè totalmente continovata, nè affatto interrotta la Storia del Sacro Testo; non continovata, poichè quantunque gli contenga tutti e quattro intieramente, questi però sono divisi in tante Lezioni, adattate a ciascun giorno, e festività dell'anno, le quali Lezioni presso i Greci sono dette Τμήματα, μέρη, περικοπαὶ, e ἀναγνώσεις; non interrotta, perchè, all'eccezione delle principali Solennità dell'anno, alle quali è de-

ſtinato un Vangelo proprio, negli altri giorni leggeſi tutto il Teſto del primo Vangeliſta diviſo in Lezioni, dal ſuo principio fino alla fine, e così ſuſſeguentemente degli altri tre.

Principiano dunque le Lezioni del noſtro Codice dal Vangelo di *S. Giovanni*, e dalla Domenica della Riſurrezione; e la prima Lezione porta il titolo ſcritto in caratteri d'oro unciali Ἐκ τοῦ κατὰ Ἰωάννου, e principia: Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος κ. λ. La lettura di queſto Vangelo ſi compiſce nelle ſette ſettimane, che paſſano di mezzo tra la Domenica della Riſurrezione, e la Domenica della Pentecoſte, eccettuati ſoli tre giorni, ne' quali ſi prendono le Lezioni da altri Vangeliſti, cioè la Feria terza infra l'ottava di Paſqua, la ſeconda Domenica dopo Paſqua, e il giorno dell'Aſcenſione, denominati nella ſeguente maniera: Τῇ γ' τῆς διακαινησίμου. Κυριακῇ τῶν μυροφόρων, e τῇ ε' τῆς ἀναλήψεως. Nel primo, e nel terzo la Lezione è preſa dal Vangelo di *S. Luca*, e nel ſecondo da quello di *S. Marco*. In ſecondo luogo viene il Vangelo di *S. Matteo*, e le Lezioni di eſſo anno il loro principio nella Feria ſeconda dopo la Pentecoſte, e ſi proſeguono ordinatamente per lo ſpazio di diciaſſette ſettimane, in guiſa tale che nelle prime undici ſi legge di eſſo Vangelo ſenza alcuna interruzione ogni giorno; dalla duodecima poi fino alla decima ſettima, ne' ſoli giorni del Sabbato, e della Domenica; venendo agli altri cinque giorni della ſettimana aſſegnate le Lezioni preſe dal Vangelo di *S. Marco*. Succede in terzo luogo il Vangelo di *S. Luca*, e la lettura di

eſſo

esso à principio nella Feria seconda dopo la Domenica successiva all'Esaltazione della S. Croce, e continua per dodici intiere settimane: dalla Feria seconda poi della settimana decima terza in seguito, si legge di esso soltanto nei Sabbati, e nelle Domeniche; e negli altri cinque giorni si prendono le Lezioni dal Vangelo di *S. Marco*. In quarto luogo finalmente viene il Vangelo di *S. Marco*, e di questo oltre tutto ciò, che si è letto tramezzo alle Lezioni di *S. Matteo*, e di *S. Luca*, come si è osservato, il restante serve per le Lezioni dei primi cinque Sabbati, e Domeniche della Quadragesima, fintantochè si arriva alla settimana santa, detta dai Greci *μεγάλη ἑβδομὰς*, ed alle volte ancora, come nel nostro Codice, solamente *μεγάλη*. Le Lezioni Evangeliche per ciascun giorno di essa sono prese indistintamente, ora da uno, ora da un altro Vangelista, e tra queste sono da notarsi, *Εὐαγγέλια ιβ' τῶν ἁγίων παθῶν*, cioè dodici Evangelj della Passione; *Εὐαγγέλια τῶν ὡρῶν τῆς ἁγίας καὶ μεγάλης παρασκευῆς*, quattro Evangelj per le Ore Prima, Terza, Sesta, e Nona del Venerdì Santo; e finalmente *τὰ ἑωθινὰ τὰ ἀναστάσιμα Εὐαγγέλια*, cioè undici Vangeli da dirsi al Mattutino delle Domeniche, ne' quali si fa menzione della Risurrezione del Signore. Finito tutto ciò che può venire sotto nome di Vangeli proprj del tempo, seguono i Vangeli proprj de' Santi, che appresso i Greci comprendonsi sotto la denominazione di *Menologio*; ed in fatti viene ad essi premesso il seguente titolo a caratteri d'oro; Ἀρχὴ

τῦ

τῦ Μηνολογίυ, μηνὶ Σεπτεμβρίῳ ἡ ἀρχὴ τῆς ἰνδίκτυ. Comprende questo i Vangeli da leggersi per ciascun Santo dell'anno, cominciando dal dì primo di Settembre, e terminando nel dì 31. di Agosto. Alcuni di detti Santi anno il proprio Vangelo a suo luogo, e d'altri si accenna il luogo dove trovarlo. Chiudono finalmente il Codice Εὐαγγέλια εἰς διαφόρυς μνήμας, cioè i Vangeli per diverse Commemorazioni, che presso noi si direbbero Vangeli per il Comune de' Santi.

Questo Codice membranaceo in foglio grande è scritto, come pare, nel Secolo XI. e non ai tempi di *Costantino*, come è stato creduto da alcuni de' nostri Storici, assomigliandosi la formazione del carattere a' saggi, che di quel Secolo riporta il *Montfaucon* nella Paleografia Greca alla pag. 282. e 291. ed a quelli che ò dati ancor io nel Tomo primo del Catalogo de' Codici Greci della Laurenziana pag. 83. Tavola I. num. III. e seg. Il carattere è rotondo, ed a colonne, con i titoli, e le iniziali in oro, non solo al principio di ognuno de' quattro Evangelj, ma ancora di ciascuna Lezione: avvi di più una miniatura in forma quadra con oro, tramezzato da varj colori sul gusto di quel Secolo, che serve di frontespizio, dove principia il Vangelo di *S. Giovanni*. Simili miniature, ma di minor grandezza, sono premesse al Vangelo di *S. Matteo*, e di *S. Luca*, come pure ai Vangeli detti della Passione, e della Risurrezione, a quelli de' Santi, ed a quelli in fine del Comune, da noi sopra accennati. E' composto tutto il Codice di

XLV.

XLV. quaderni numerati alla Greca in cima del margine superiore, dei quali il secondo per esser restato alquanto macchiato nel margine inferiore, non so se dall'acqua di mare, o per altro accidente, fu levato dal suo posto, ed in quel luogo ne fu inserito un altro scritto da mano posteriore, ma che a maraviglia imitò l'antica scrittura; e del quaderno macchiato, perchè non si smarrisse, la metà fu posta in principio, e l'altra metà in fine del Codice, che serve come di guardia a sì bel monumento.

A piè del Codice si legge la seguente memoria: *Capta nuper a Theucro Constantinopoli, atque direpta* (fu presa Costantinopoli con un furioso assalto da *Maometto* II. ai xxix. di Maggio MCCCCLIII.; fu tagliato a pezzi l'ultimo Imperatore de' Greci *Costantino Paleologo* con più di quaranta mila Cristiani; furono profanate tutte le Chiese, e commessi i più orribili eccessi) *Librum hunc Sacrorum Evangeliorum, simulque de Ligno Crucis, deque arundine, & spongia, atque veste, & pane cœnæ ultimæ Christi Jesu, quæ in Monasterio Sancti Silvestri Constantinopolitani latebant, quidam vir, industria, illa eruens, Florentiam adduxit, quæ cum placuissent Summo huic Magistratui, utpote quibus cultus Divinus, & Civitas honestaretur, circiter mille aureis ea vehenti dono datis, retinuit; Librumque Pandectis honorandis adsociavit: Reliquias vero in Cathedrali Ecclesia Florentina, maxima totius Cleri, ac Populi celebritate, post solennia Processionum, ac Missarum collocari jussit xi. Kal. Augusti MCCCCLIIII. quo tempore in ipso Magistratu residebant Viri Magnifici*

An-

Antonius Blasii de Torrigianis.
Marcus Christofani Laurentii.
Franciscus Giannozii Thomasii de Albertis.
Feus Fei Jacobi de Belcaris.
Antonius Michaelis Benedicti Ser Michaelis.
Daniel Honofrii Azonis.
Silvester Michaelis de Lapis.
Ridolfus Jacobi Ser Francisci Ciai.
Thommasus Laurentii Domini Thommasi de Soderinis Vexillifer Justitiæ.
Ser Mannus Antonii Iohannis eorum Notarius.

Domenico di Lionardo Boninsegni, Autore contemporaneo, nelle sue Storie della Città di Firenze dal MCCCCX. fino al MCCCCLX. stampate pure in Firenze nella Stamperia Landini MDCXXXVII. in 4., a pag. 110. rammenta quest'istesso acquisto colle seguenti parole: " *Del Mese di Luglio ci capitò un Gentiluomo Greco fuggito dalla rotta, e perdita di Costantinopoli, e condusseci certe cose preziose scampate di là, e fra l'altre un Libro grande molto adorno d'arienti, e di perle, nel quale sono scritti d'antica, e bella lettera gli Evangelj di tutti e quattro i Vangelisti, il quale si comperò da lui per la Signoria per prezzo di fiorini* 400, *e fu posto in Palagio nell'Udienza, insieme col Libro delle Pandette. Condusse eziandio più Reliquie ec.* " *Paolo di Matteo Petriboni* nel suo Priorista Ms. nella Laurenziana Plut. LXI. Cod. 35. Cartac. in fog. Sæc. XV. a pag. 206. ci dà un'assai più esatta notizia di questo fatto sotto il dì XXI. Luglio al tempo dei suddetti componenti il Magistrato Supremo della Repubblica Fiorentina. Dice egli adunque: " *El nobil Uomo Messer Marco Castrinsel-*

ma

mo gentile uomo di Costantinopoli, el quale al tempo della distruzione di Costantinopoli in sua persona era in Alessandria per certi suoi bisogni, e perchè detto M. Marco era fedelissimo servidore de la Maestà del' Omperadore di Costantinopoli, & sapeva dov' erano nascose certe Sacrosante Reliquie, le quali l' Omperadore teneva con grande riverenza; & morto che fu l' Omperadore, & arsa, e disfatta la Città di Costantinopoli, el detto M. Marco tornava d' Alessandria in Costantinopoli, e andò al Monistero dov' erano dette cose, & benchè fusse stato disfatto da' Turchi, nientedimeno trovò una piccola cassetta, là dove erano le dette S. Reliquie, le quali segretamente trasfugò, infinchè lui arrivò nella nostra Città, el quale con grande riverenza mostrò alla Signoria, fra le quali Reliquie sono queste: „

„ *Una Croce di lunghezza circa un terzo di braccio del proprio Legno della Santissima Croce de nostro Signore Jesu Cristo.* „

„ *El simile de la Vesta, di quella che gli fece la nostra Donna; & simile un poco della Spugnia, & Canna, quando gli fu dato bere in su la Croce.* „

„ *El simile v' era del proprio Pane, che Cristo benedisse quando comunicò i Santi Apostoli.*

„ *Le dette cose sono ivi racchiuse colla detta Croce, e poi messa in un' altra Croce tutta d' ariento, e d' oro con molti balasci, ed altre pietre, e perle di grande valuta, & colle dette cose vi era uno Libro assai grande iscritto in Greco, dove sono tutti e Vangeli de' quattro Vangelisti, fatto fare al tempo di Costantino Imperadore di Costantinopoli, & poi per altri Imperadori, adornato*

B mol-

molto magnificamente, e riccamente, con grande quantità di perle, e balasci, e zaffiri, e più altri colori, commesse, e recate a oro molto notabile. Et con dette cose più privilegi d'antichi Imperadori di Costantinopoli. Per le sopraddette Reliquie, & Libro e nostri Signori ordinarono, che al detto Messere fussi donato fiorini mille d'oro larghi, che valevano più fiorini che non ebbe; ne pagorno fiorini 400. *larghi el Comune per lo Libro si tiene in Palazzo de' Signori dove stavano le Pandette, e fiorini* 600. *ne pagò e Consoli dell' Arte della lana per le altre Reliquie, come Governatori di S. Maria del Fiore con gran reverenza, e devozione con una notabile, & bella processione, con tutti i Religiosi della nostra Città, e del Contado, accompagnata dalla Signoria, e loro Collegi, e con tutti gli Ufiziali di Firenze, insieme collo Duca di Calabria, e tutti e suoi Baroni, con dimolte Compagnie di Battuti, con grandissima quantità di Popolo, e con grande reverenza: & simile fu messo il sopraddetto Libro in Palagio con gran solennità.* „ *Bartolommeo Fonzio* illustre Letterato del Secolo XV. ne' suoi Annali Mss. nella Libreria *Riccardiana*, pubblicati dal Dottor *Gio: Lami* nel Catalogo di detta Biblioteca a pag. 193. ci dà contezza dello stesso avvenimento in questi termini: *Evangeliorum Græcus Liber Constantinopolitana clade subductus a Malcho quodam Græco homine, Florentiam perlatus, ac magno emptus, in Supremi Magistratus Palatio collocatur, ubi & Pandectarum Libri, Pisarum spolium, adservantur. Idem Malchus de Ligno Sanctissimæ Crucis, & Veste Christi Reliquias ad nos pertulit, quæ crystallina in Cruce in Templo maximo S. Reparatæ adservantur.* L' istes-

istesso racconto si trova pure nell'Istoria Ms. di *Gio: Cambi* sotto l'istesso anno MCCCCLIV. e dice così: " *Al tempo di Tommaso di Lorenzo Soderini Gonfalonier di Giustizia per S. Spirito MCCCCLIV. un nobile Uomo di Costantinopoli, nel tempo che fue preso detto Costantinopoli, che si chiamava Messer Marco Castinselmo, si trovava in Alessandria con mercanzie per certi suoi affari, & era molto amico dell'Omperadore, e tornando d' Alessandria, e trovato anco Costantinopoli disfatto, si ricordò di certe Reliquie, e gioie, che detto Signore teneva in un Monistero, sicchè si mise segretamente a cercare, e in fine trovò solo un cassettino, che v'era queste gioie, e trassele di là segretamente, e venne alla volta di Firenze, le quali Reliquie sono queste, che lui mostrò con grandissima riverenza alla nostra Signoria.* „ Seguita l'enumerazione delle Reliquie, come sopra; indi soggiunge: " *Le quali Reliquie sono tutte involte con detta Croce, e dipoi messe in un'altra Croce tutta d'argento, e d'oro con molti balasci, ed altre pietre preziose, e perle di gran valuta; e con dette cose v'era un Libro assai grandemente scritto in Greco, dove erano scritti e Vangeli de' quattro Evangelisti, fatto fare al tempo di Costantino Imperadore, adornato molto maravigliosamente, e riccamente con gran quantità di perle, e balasci, e zaffiri, ed altri colori, legato, a loro modo, con oro mirabilmente, e con dette cose molti Privilegi d' Imperatori antichi di Costantinopoli. Di che visto dette Reliquie, e Libro la nostra Signoria l'accettò molto gratamente, e con molta devozione, e ordinarono gli fussi dato fiorini mille d'oro ec.* „ Il fatto è toccato ancora da *Scipione Ammirato*

nelle sue Storie Fiorentine Tom. II. pag. 80.; ma non esagera come gli altri la favolosa antichità del Codice, il quale non oltrepassa il Secolo XI. Niuna menzione però trovo fatta del Monastero di *S. Silvestro*, al quale si dice che appartenesse il nostro Evangeliario, nella *Costantinopoli Cristiana* di *Carlo Dufresne*, inserita nel Tomo XX. della *Bizantina*, dove si fa l'istoria delle fabbriche sacre, e profane di quella Metropoli.

Dopo avere bastantemente parlato del primo de' due Greci Evangeliarj annunziato, passo alla illustrazione del secondo, che merita per le molte notizie che ci presenta tutta l'attenzione de' dilettanti de' sacri studj. Questo bellissimo Codice adunque è tutto scritto a gran caratteri d'oro. Ognuno sa quanto fosse in uso appresso i Greci la scrittura detta *χρυσογραφία*, e che *χρυσογραφεῖς*, e *χρυσογράφοι* si chiamavano quelli, che ne facevano professione. Quindi è che *Cedreno* scrive di *Teodosio Adramiteno*, che *οὗτος ἦν χρυσογράφος*, *hic erat Chrysographus*, vale a dire Scrittore di lettere a oro. L'Imperatore *Artemio*, per quanto raccontano gli Storici, al riferire di *Simone Logoteta*, era stato di questa professione: *τοῦτόν φασιν οἱ ἱστοριογράφοι καὶ χρυσογραφίᾳ εἶναι*. Nel Codice Greco della Biblioteca Regia di Parigi num. 618. s'insegna la maniera di preparare l'oro a tal effetto, con un piccolo trattatino intitolato *περὶ χρυσογραμμίας*, ed appresso il *Lambecio* nel Catalogo della Biblioteca Cesarea lib. VII: pag. 95. si rammenta *κατασκευὴ τῆς χρυσογραφίας*, *Apparatus ad scriptionem*

au-

aureum. Passò per tanto il nostro aureo Codice da Costantinopoli nella Città di Trabisonda per dono fattole dal Maggiordomo Maggiore della Corte Imperiale *Michele Callitrinito*. Quivi poi dal Metropolitano *Barnaba* sotto l' Imperatore *Andronico Comneno* fu dedicato alla Chiesa della Madonna cognominata *Crisocefala*, o sia di Capo d'oro, e di più fu arricchito d' ornamenti d'oro, e d'argento per opera del magnifico Medico *Cotzalulo*, nel mese di Settembre, Indizione XIV. nell'anno di Cristo MCCCXXXI. Precede una lunga Lettera di *Alessio Celadeno*, o *Celadonio*, Vescovo Melfitano, colla quale accompagna al Pontefice *Giulio II.* questo prezioso Codice in dono. Fu la Città di Trabisonda soggetta agl'Imperatori di Costantinopoli, fintantochè sotto *Alessio Comneno* intorno all' anno MCCLXI. diventò Metropoli d' un piccolo Impero, composto principalmente della maggior parte della Colchide, e della Cappadocia. Restò poi abolito dai Turchi nell' anno MCCCCLX. allorchè *Maometto II.* ne spogliò l'ultimo Regnante *David Comneno*; che fu poi da esso massacrato con tutta la sua famiglia in Costantinopoli. Il donatore del Codice *Alessio Celadeno*, allievo del gran Cardinale *Bessarione*, fu Lacedemone, e nacque d'illustre famiglia. Coltivò con qualche gusto le due lingue Greca, e Latina, e per quanto ci dice *Ferdinando Ughelli* nell' Italia Sacra Tom. IX. pag. 105. dell'edizion di Venezia del MDCCXVII. fu precettore dei figli del Re *Ferdinando* di Napoli, *Alfonso*, e *Federigo*, col favor dei quali ottenne la Chiesa Episcopale di Gallipoli il dì

XXII.

XXII. Dicembre MCCCCXCIV. Occupolla per anni quattordici, essendo stato trasferito da *Giulio II.* ai IV. di Giugno MDVIII. alla Chiesa Episcopale di Melfi, Città della Puglia. Nel tempo che era Vescovo della Città di Gallipoli, trovo avere egli composte tre eloquentissime Orazioni Latine, intitolate in un Codice *Gaddiano Mediceo* Ms. cartaceo in 4. del Secolo XV. alquanto scorretto così: *Alexii Episcopi Galipolitani de ratione belli in Turcas ineundi Sermones tres*. Sono dirette *Oliverio Cardinali Neapolitano suo* (questi è *Oliviero Caraffa* , Cittadino , e Arcivescovo di Napoli. , e Cardinale Sabino) con lettera dedicatoria , che comincia: *Ad gravem animi diuturnumque dolorem , quo de præsenti Christianæ Reipublicæ statu boni omnes vexantur, accessit etiam, ut nosti, diebus his aliquandiu dissimulatus , sed tandem insigni clade proditus nuntius de Methonæ urbis novo, inauditaque crudelitatis excidio, qui me & publice, quum plurimum referat ad parvas, quas videmus Christianorum superare reliquias , & privatim vehementer adflixit , quod ex illa felici quondam , nunc omnium terrarum miserrima, Peloponneso, meo natali solo, totaque Græcia continente, cum duabus vix aliis, Corona , quæ sævissimæ crudelitatis pavore perculsa , deditionem subito fecit, & Nauplia, quæ ab hoste prætermissa, ut ajunt, in fide adhuc manet, sub Christianorum ditione restabat &c.* La lettera del Vescovo *Celadeno* porta la data *Romæ Idibus Octobris anno salutis MD.* Intervenne negli anni MDXII. MDXIV. e MDXV. al Concilio Lateranense , tenuto in Roma sotto i Pontefici *Giulio II.* e *Leon X.* come si può vedere nei Concilj del

del *Labbè* Tomo XVII. pag. 678. 860. e 936. dell'edizion Veneta del *Coleti* del MDCCXXXII. Soggiunge l'*Ughelli* nel Tomo I. dell'Opera citata pag. 918. §. XIX. che restaurò, ed ornò la Cappella della sua Cattedrale di Melfi, dedicata a nostra Donna, ponendovi la seguente memoria: *Recipe Sacrosanctiss. Virgo, veri Dei, atque Hominis Parens, instaurationem, & ornatum hujus tuæ venerandæ imaginis, a servo tuo, licet indigno, Alexio Caladonio, Lacedæmonio, Episcopo Malfiti.* Morì in Roma l' anno MDXVII. e fu sepolto nella Chiesa di *S. Agostino* colla seguente iscrizione, che ora non si trova più, ma che è riferita dallo stesso *Ughelli*: ALEXIUS CÆLADONIUS EPISCOPUS MELFITAN. AP. SECRET. GEMINÆQUE LINGUÆ ORATOR, ET INTERPRET. ACUTISS. LACEDÆMONIA EX NOBILI GENTE ORIUNDUS, RELIGIONE, ET SANCTIS OPERIBUS ADMIRABILIS. LXVI. ÆTATIS SUÆ ANNO FEL. OBIIT XIIII. KAL. MARTII MDXVII. Di contro alla di lui Lettera a *Giulio II.* si vede nel nostro Codice una bellissima miniatura, che occupa tutta intiera la prima pagina, divisa in due spartimenti superiore, ed inferiore. Si rappresenta nel superiore in mezzo a due Cardinali, che seggono dalle parti laterali, il Pontefice assiso in cattedra sulle Logge Vaticane vestito con gli abiti pontificali, cioè con camice, e piviale gemmato, e col triregno in capo. Tiene colla sinistra un libro chiuso, e coll'altra sta in atto di ricevere il suddetto Codice aperto de' Santi Evangelj, che gli presenta genuflesso ai piedi il Vescovo *Celadeno*, vestito di roccetto, e mantelletta di color violetto, che giunge fino ai piedi. Nello spartimento inferiore si rappresenta il mare con va-

rie

rie barche, e colla veduta di Costantinopoli, e di Trabisonda, indicate con caratteri d'oro. Si osserva in alto mare una nave più grande delle altre, che a vele gonfie passa il golfo, che bagna l'una, e l'altra Città, e par che venga verso l'Italia, portando forse il nostro Codice degli Evangelj. Un bellissimo contorno lavorato a grotteschi chiude la descritta miniatura. Nella parte inferiore vi è, come pare, l'arme del Vescovo, che non si riporta dal citato *Ugbelli*, consistente in un sole raggiato d'oro in campo azzurro, con sopra una crocellina, ornando lo Scudo la mitra episcopale gemmata. In una striscia azzurra che resta in fondo, si legge a caratteri d'oro l'Iscrizione PVLSIS. GALLIS. ITALIA. LIBERATA. allusiva alla cacciata de' Francesi d'Italia, che seguì nell' anno MDXII. tempo in cui il Vescovo Celadeno, coll' occasione probabilmente di portarsi al Concilio Lateranense, presentò il Codice al Papa. Niun'altra cosa di lui ci rammentano gli Scrittori delle cose ecclesiastiche, fuori che un discorso da esso recitato nel MDXII. per comando di *Giulio II.* alla Sessione terza del Concilio suddetto, *De ratione Synodorum habendarum optima, & concordiæ necessitate*, la qual si legge con una di lui lettera a *Giulio II.* in cui gli rende conto d'aver adempito all'incarico datogli dalla Santità sua, nella Collezione dei Concilj dell' edizione di Parigi dell' anno MDCLXXI. Tom. IV. col. 83. e nella ristampa Veneta del MDCCXXXII. Tom. XIX. col. 735. segg. Un fregio bellissimo circonda tutto il margine della seconda pagina, in cui comincia

la

la lettera del detto Vescovo, ed è tramezzato con cammei, e puttini, e da un bellissimo medaglione rappresentante al vivo *Giulio II.* colla leggenda : *Julius II. Pont. Max.* In fondo vi à l'Arme della Casa della *Rovere*, col distintivo delle due chiavi incrocicchiate, e col triregno. In una striscia di azzurro nella stessa pagina già descritta si legge a caratteri d'oro il titolo seguente: *Alexii Celadeni Episcopi Melfitani ad Julium hujus nominis Secundum Pont. Max. de Graeco Evangeliorum Codice, quo eum donavit, & in suam totiusque Graecorum nationis commendationem*. La lettera del Vescovo *Alessio Celadeno*, colla quale accompagna il dono di questo prezioso Codice al Santo Padre, benchè sia scritta con uno stile aspro, ed oscuro, pur merita la pubblica luce per le molte notizie che in se racchiude. In essa si diffonde primieramente nelle lodi del Pontefice, rammentando fra le altre cose il di lui vivo desiderio, e l'impegno, col quale era in procinto di recar potente soccorso all'afflitta Greçia, se le guerre insorte nello Stato Ecclesiastico non ne avessero traviate sì belle mire. Dimostra in seguito esser cosa giusta, e doverosa, che la Romana Chiesa prenda a proteggere la dispersa, e desolata Greca nazione, attesa la stretta unione, che passa tra le due Chiese Orientale, e Occidentale. Passa quindi a toccare di passaggio i pregi della Chiesa Greca, per aver dato tanti Romani Pontefici, un sorprendente numero d'uomini illustri in santità, e dottrina, e per aver celebrati molti Concilj in difesa della Fede Ortodossa, soggiungendo potersi ancora ciò rilevare dai pochi avanzi, che tutt'ora

C re-

restano, fra i quali annovera il presente Codice, di cui egli parla. In somma quasi tutta questa lettera è diretta dall'autore ad implorare la protezione del Pontefice verso di lui, e verso la sua afflitta, e dispersa nazione: ed ecco come si esprime: *Etsi non minus mea privatim, quam patriæ publice fortuna me moneat, parum esse utrique sperandum; & illi, quæ jam annis prope sexaginta truculentissimo omnium hosti per eorum incuriam, qui liberare possunt, & debent, miserrime servit; & mihi, qui sex & quadraginta, bonis artibus, & Romanæ Ecclesiæ ministerio vacans, consenui, non alia vel re, vel nomine honestatus, quam ex hoc altero & trigesimo contigit anno; nolo tamen accusari negligentiæ, a qua semper attentissime cavi, & si quo modo possim, utrique aut alterutri subvenire, vel mihi, vel patriæ deesse; sed nec Religionis observantissimus in desperationem delabi, quam super ceteras omnes culpas divinæ rationis professores, quos Theologos appellamus, uti Dei voluntati & potentiæ perexosam & adversissimam, gravissime damnant; te præsertim Pontifice omnium, ac Principe meo, qui & aliqua ex locis illis, quæ omnibus totius orbis facile præstant, adolescens adhuc, iucundissime inspexisti, & postmodum cum Francisco Cardinali patruo, nondum Pontifice Maximo, commodorum gentis, quamvis iam deficientis, non expertes fuistis; ac tum ex his, tum ex eo, quod maxima quæque & animo semper volvere, & opere adgredi consuevisti & exoptasti, eversoris eius exitium propensius expetisti, & quod ad te quidem pertinuit, procurasti. Pontificio demum fastigio præpositus, tantum illi terroris, huic spei, sola fama, protinus incussisti, ut cer-*

certior factus, ipse tibi, quod aiunt, calcaria currenti addideris; nec fabulas narro; meministi profecto pro tua memoriæ tenacitate, quæ meo relatu, quæve aliorum in eamdem sententiam, & quasi ex uno ore, variis temporibus, & locis adceperas, quamque ipse commotus fuisti, & ad rem inflammatus accingebaris. Atque utinam ante annos proximos quinque, Ioannes Bentivolus, ejusque liberi, & Dux Alfonsus Estensis, aut periissent, aut certe ille Bononiæ, hic se Ferrariæ dominatu abdicassent, neve interim Venetorum animis, in retinendis perperam Ecclesiæ rebus & oppidis, tantum obstinationis insedisset. Plures profecto ad hunc diem urbes, & quid urbes dico, provincias medius fidius, quam sunt Bononia, vel Ferrariæ domus, ne Arimini, vel Faventiæ dicam, & clariores, quam sit ipsa Ferraria, vel Bononia, & quidem absque ullo incommodo recepisses, aut nunc saltem paulisper quiescere, & illuc animum convertere licuisset, nec belli fragorem alia procella exciperet, impiorum scelere, viscera Ecclesiæ invicem collisura, & quassatura, quæ nisi a Deo per tuam industriam, sagacitatemque avertatur, vereor, ne gravi cum dedecore, ac iactura, magna ex parte membrorum fragmenta sit per orbem sparsura. Sed ipsum Deum par est credere, Sponsam suam non deserturum, nec naufragio, sed periclitatione aliqua, culpas ejus expiaturum, & tibi, quem suas vices annos jam octo super homines gerere voluit, pro tuis meritis, & piorum precibus, consulturum. Quippe quem, etsi hominem, ac propterea culpæ obnoxium novit, procellæ tamen ipsi caussam nullam dedisse, nec ipse, nec nos ignoramus; sed magna ac præclara, & ad nominis eius instaurationem,

ubi conlapsum est, & propagationem unde expulsum, tendentia, cogitantem adgredi, ac gestientem. Quamobrem hunc praclarum etiam Codicem, non casu quopiam, sed certo nempe ipsius summi Dei nostri consilio suis sedibus excitum, quasi animatum, & ad te legatione fungentem, ab extremis Euxini Ponti regionibus, post tot annorum curricula, quam subacta ab immanibus Turcis patria fuerat, huc delatum crediderim, commoniturum, ni fallor, alias quoque interventu sua gentis huiuscemodi procellas cessasse, & matrem filiorum, prasertim captivorum, oblivisci nequaquam debere, quin eo sapius meminisse, quo sua illos ope indigere intelligit, sape misericordia, maternaque caritatis exemplo, alios qui libertate fruuntur, obtemperantiores, observantioresque sui comparaturam: nec decere illam, qua se matrem omnium profitetur & nominat, novercam exhibere cuiquam, sed ad id quod est omnium, etsi non aque, omnes tamen admitti curare; neve usque adeo casus rerum humanarum lubricitatemque oblivisci, vel floccipendere, ut quos adversa fortuna depressit, ipsa quoque mater, qua totis eos viribus sublevare, consolarique debet, magis despiciat, & contemnat, nec quorum liberationem quot horis, vel cum vita periculo, procurare deberet, eorum salutem, etiam sumtus, vel laboris fugiendi caussa negligere. Iam illud nemo rationis particeps, aut sensuum compos inficias ibit, Senatum, qui ad cognoscendas omnium caussas, deque illis sententias ferendum vel consilia dandum constitutus a primordio pro maiorum nostrorum sapientia, summaque providentia fuit, ex omnibus iure aequitatis constare debere. Illa etiam quis indicia manifesta societatis, & cujusdam connexionis esse

non

non adfirmabit? Non modo in ceteris omnibus divinæ Celsitudinis laudibus, quæ horis statutis concinuntur, vel recitantur, sed in ipso etiam sacrificio, reque divina, multa vocabula & orationes Græcas, vel societatis caussa, vel necessitatis, ita intermisceri, ut pleraque aut Latine dici, aut dicta intelligi non posse pro certo habeatur: & Summum Pontificem Sacrorum Patrem, vetustissimo a maioribus tradito ritu, præter alia, in quibus servat communem Latinæ Ecclesiæ morem, nonnisi perlectis etiam prius Græce, quam Latine, Epistolæ, & Evangelii verbis posse litare. Quid de ipso Summi Pontificatus apice dicam? quem constat, priscis præsertim temporibus, in quibus ad quam videmus magnitudinem Ecclesia crevit, post Romanos, plures ex Græca, quam ex ceteris omnibus simul nationibus adeptos fuisse. Aut de Conciliis generalibus, quæ post decretum Summi Pontificis, nisi consensu Orientalis Ecclesiæ, quæ certe tota in Græca censebatur, vel eius interventu congregata, pro nullis haberi consueverunt? Ita mutua caritate, connexione, & existimatione, utraque Ecclesia, per orbem, quasi seges uberrima, facundia & eruditione Patrum, in primis Orientalium, irrigante, mirum in modum ubique pullulavit, & coalevit. Et sane a natura quoque, & arte, quæ naturam imitatur, quoad eius fieri potest, ita servari compertum est, ut neque in corporibus animantium sanitas, nisi æquabilitate humorum, neque in musicis instrumentis concinnitas, nisi fidium vel fistularum proportione diuturna esse possit. Quæ igitur, quæ sanitas animorum, aut consonantia cordium ibi esse potest, ubi Senatus Ecclesiæ Britannis, & Pannonibus, Hispanis, & Germanis, & Gallis, ac aliis exteris natio-

ni-

ribus, ne dicam Barbaris, patet; Inventoribus virtutum, bonarumque artium, & Sacræ Scripturæ Interpretibus, ac Eccleſiæ ſociis, ipſius denique Senatus alias ornatoribus obſeratur; aut quanam ratione iura maternorum viſcerum ſervabuntur, ſi liberi adverſa fortuna oppreſſi, a matre quoque deſpicientur; illi præſertim, qui quanti qualeſque fuerint, & nunc ſint; ſi quæ uſpiam eorum reliquiæ ſuperſunt, iis, qui eos ignorant. Si quis tamen tam incultus, & ſui negligens, ac rerum ignarus ſub cœlo eſt, qui eos non novit, ex eorum operibus, quod de Deo dicitur, colligere licet. Ex quibus (reliquiis) *hunc etiam ſpecioſiſſimum Codicem eſſe conſtat. Byzantii namque, novæ Romæ, ut videre licet, elegantiſſime accuratiſſimeque exſcriptus, & miro ſumptu ac ſtudio depictus, atque ornatus, demum maximo Trapezuntis templo dicatus, & illuc ut ipſe de ſe teſtatur, miſſus, ibique diu cultus & adſervatus, & ab omnibus venerantiſſime habitus, capta poſtremo utraque urbe, quaſi indigne ferret, ſe ſolum in tanta generis clade, ac ſervitute miſerabili, & publico omnium mœrore luctuque, non modo non pullatum, ſed etiam ornatum ſpectari, eoque uti natura, ita fortunæ quoque illarum particeps fieri nequaquam abhorrens, avari cuiuſpiam, & ſacrilegi manus deteſtandas expertus, exteriori ornatu, quaſi ſua ſponte exuitur: nam interiorem & proprium nec ipſe, nec illa, niſi cum illo prius interierint, amittent. Multos itaque conformis illis jacuit annos. Nuperrime, quum illæ ſæpe aliquid huc ad matrem, ſui monumentum, eiuſque hortamentum tranſmittere conſueverint, hunc etiam ad te parentem, & principem ſuum, & omnium, indicem infelicitatis & miſeriæ*

ſuæ

sua transmisere, cuius ut meminisse te arbitror ad manus meas prius delati, non minus ob exteriorem ornatum, quo eum spoliatum acceperas, misertus es, quam ejus interiorem & merito extollendam elegantiam admiratus. Quamobrem magno a me redemptus, & iterum argento puro & auro, quam ornatius fieri potuit, contectus ita te adit, ut cum aliis hac etiam ratione hortetur, ut sicut ipse a me suis pro rei meæ familiaris tenuitate restitutus est, ita illa quoque a te pro tua potentia, quæ certe maxima est, filiorum tuorum Christianorum Principum discordiis præsertim sedatis, pristinis libertati, & ornamentis restituantur. Hoc idem in excultissimis tibi cubiculis, hoc in ornatissima & copiosissima, quam inter ipsa cubicula tibi, & Senatoribus, Legatisque Principum posuisti, Bibliotheca, hoc denique in Templo, quod super omnia, quæ sunt, quæ fuerunt, quæque futura sunt stupendissimo, inchoasti, inter sacrificandum, dum Evangelii verba in ipso legentur, & ubicumque ad manus veniet, a te supplex contendet, ac poscet. Quod si apud te, præter opinionem & spem, minus forte profecerit, quamvis impari caussa, nec eadem cum gratia, idem tamen a tuis successoribus postulare perseverabit. Reliquum est, ut huius perpensa præstantia nemo miretur, si tam multa ingenia Græcorum, mirandaque opificia nunc quoque non splendeant; nam & barbaris undique circumdantur, & heu barbaris immanissimis serviunt. Quodque omnium prorsus infelicitatem excedit, inde quidem bonas artes, & virtutem deprimi, & extingui, proque hostibus earum sectatores haberi conspiciunt. Hinc nulla sibi præmia speranda intelligunt. Denique quos hic ex suis consenuisse audiunt,

sint

nibus, ne dicam Barbaris, patet; Inventoribus virtutum, bonarumque artium, & Sacræ Scripturæ interpretibus, ac Ecclesiæ sociis, ipsius denique Senatus alias ornatoribus obseratur; aut quanam ratione iura maternorum viscerum servabuntur, si liberi adversa fortuna oppressi, a matre quoque despicientur; illi præsertim, qui quanti qualesque fuerint, & nunc sint; si quæ uspiam eorum reliquiæ supersint, iis, qui eos ignorant. Si quis tamen tam incultus, & sui negligens, ac rerum ignarus sub cœlo est, qui eos non novit, ex eorum operibus, quod de Deo dicitur, colligere licet. Ex quibus (reliquiis) *hunc etiam speciosissimum Codicem esse constat. Byzantii namque, novæ Romæ, ut videre licet, elegantissime accuratissimeque exscriptus, & miro sumptu ac studio depictus, atque ornatus, demum maximo Trapezuntis templo dicatus, & illuc ut ipse de se testatur, missus, ibique diu cultus & adservatus, & ab omnibus venerantissime habitus, capta postremo utraque urbe, quasi indigne ferret, se solum in tanta generis clade, ac servitute miserabili, & publico omnium mœrore luctuque, non modo non pullatum, sed etiam ornatum spectari, eoque uti naturæ, ita fortunæ quoque illarum particeps fieri nequaquam abhorrens, avari cuiuspiam, & sacrilegi manus detestandas expertus, exteriori ornatu, quasi sua sponte exuitur: nam interiorem & proprium nec ipse, nec illa, nisi cum illo prius interierint, amittent. Multos itaque conformis illis jacuit annos. Nuperrime, quum illæ sæpe aliquid huc ad matrem, sui monumentum, eiusque hortamentum transmittere consueverint, hunc etiam ad te parentem, & principem suum, & omnium, indicem infelicitatis & miseriæ suæ*

sua transmisere, cuius ut meminisse te arbitror ad manus meas prius delati, non minus ob exteriorem ornatum, quo eum spoliatum acceperas, misertus es, quam ejus interiorem & merito extollendam elegantiam admiratus. Quamobrem magno a me redemptus, & iterum argento puro & auro, quam ornatius fieri potuit, contectus ita te adit, ut cum aliis hac etiam ratione hortetur, ut sicut ipse a me suis pro rei meæ familiaris tenuitate restitutus est, ita illa quoque a te pro tua potentia, quæ certe maxima est, filiorum tuorum Christianorum Principum discordiis præsertim sedatis, pristinis libertati, & ornamentis restituantur. Hoc idem in excultissimis tibi cubiculis, hoc in ornatissima & copiosissima, quam inter ipsa cubicula tibi, & Senatoribus, Legatisque Principum posuisti, Bibliotheca, hoc denique in Templo, quod super omnia, quæ sunt, quæ fuerunt, quæque futura sunt stupendissimo, incboasti, inter sacrificandum, dum Evangelii verba in ipso leguntur, & ubicumque ad manus veniet, a te supplex contendet, ac poscet. Quod si apud te, præter opinionem & spem, minus forte profecerit, quamvis impari caussa, nec eadem cum gratia, idem tamen a tuis successoribus postulare perseverabit. Reliquum est, ut huius perpensa præstantia nemo miretur, si tam multa ingenia Græcorum, mirandaque opificia nunc quoque non splendeant; nam & barbaris undique circumdantur, & heu barbaris immanissimis serviunt. Quodque omnium prorsus infelicitatem excedit, inde quidem bonas artes, & virtutem deprimi, & extingui, proque hostibus earum sectatores haberi conspiciunt. Hinc nulla sibi præmia speranda intelligunt. Denique quos hic ex suis consenuisse audiunt,

sint

sint quantumvis vegeti, solertisque ingenii, & literis, ac rerum peritia, bonisque moribus praditi, nullo in pretio sciunt haberi. Et quod fortasse pra indignatione promere solent, alios quidem nec suis, nec patria meritis plerumque hic ad honores adsumi, suos & propriis & patria facere nequire, ut ad illos recipiantur. Honos enim, bonos, ut ait M. Tullius, alit artes, omnesque accenduntur ad studia, gloria; nec me meam ipsum, sed patria caussam agere arbitreris, pientissime Pater, cui, & ut patria nihil est quod non debeo, & ut tali quod sum adceptum refero, & hoc ipsum cum Thalete, uno ex septem Sapientibus, ab ea maxime glorior accepisse. Adde, quod ad te scribo, qui nuperrime pro vindicanda in libertatem patria gravissimum, & periculosissimum bellum subire non dubitasti, & illud indefesse dum geris, non labori, non sumtui, non dignitati, non imperio, non ipsi denique vita pepercisti, totiens tormentis & telis, ac intensissimo algori, exposito corpore. Patria igitur, meorumque civium, non meam caussam ago. Esse enim profecto aliquos credo, qui si suis, vel saltem patria pramiis non fraudarentur, nec mihi usque adeo dolendum esset, & illi longe pluris fierent, quam nunc fieri noscuntur. Quod ad me attinet, quoniam licet invidia de me ipse loqui non possum, & vita morum peritia ingenioli disciplina denique mediocritatem, &, ut rectius fortasse dicam, exiguitatem, quantulacumque sunt in hac luce Curia per tot annos versati compluribus explorata esse puto; Illud ingenue profiteri possum, variis locis ac temporibus adversus graves fortuna impetus me reluctatum fuisse, ut qui puer patriam, & omnia, qua in hac vita bona nun-

cu-

cupantur , & adolescens primum , vir alterum , & iam prope senex tertium, beneficentissimos Principes in ipso fere articulo propensissimæ voluntatis benefaciendi mihi amisi, nec mitiorem illam umquam mihi æquioremve sensi, quam quum tibi Pontificiam celsitudinem demandatam inspexi; quod & Alexandro vita functo , quum primum Urbem revertisti ad te cucurri, meque tibi , ut beneficentissimo , & optatissimo Principi ex toto corde dedicavi , & commendavi, & Pio postea designato, quoddam indicium observantiæ , pietatisque erga te meæ ostendi. Quo factum est , ut te post illum ad Pontificatus culmen adsumpto , raro, aut numquam ad conspectum , salutationemque tuam me venisse meminerim, quin mihi vultum, oculos, & frontem serenares , & nonnumquam benignis quoque verbis ; & ex bona erga me voluntate prodeuntibus compellares , & sane re quoque ipsa illam declarasti. Nam quum nimium cupidus quidam , cuius nomen sedulo taceo , falso nuntio defuncti Præsulis, quod meminisse te arbitror, deceptus, eius Præsulatum, a me prius petitum, competiisset , facile me illi caussatus, promissionem prætulisti , & post triennium eodem utique vita functo , quod Præsulatus ab alio tumidiore, ac rapaciore per procacissimam flagitationem interceptus (ægre te quidem ferente , sed quæ tunc imminebat necessitati cedente) fuerat, paucis mensibus interlapsis in Melfitanum transtulisti. Sed cur ille nunc honestatus, & sublimatus incedat, ego senex, & tot annos in Curia, sine crimine, ut puto, versatus, absque ulla honoris accessione iaceam, & ocio marcescam, non intelligo , quum præsertim postea nullius mihi culpæ , vel offensionis, quod absit, quin immo constantis ac perpetuæ

gratitudinis & pietatis erga te conscius sim, nisi forte nimia modestia, vel procacitatis abstinentia, quodque magis suspicor, id unum mihi obsit, quod leges non profiteor didicisse. Sed nec illa damnari deberent, & hoc vel antea notum erat, sicut etiam, quod non omnes ad unam scientiam vel artem, quemadmodum nec ad unam fortunam, vel conditionem vitæ nascimur, quamquam longe præstantius est secundum leges vivere, quam frustra illas scire profiteri. Novi partim naturæ, partim tui maximi ac liberalissimi animi esse non petentibus honores conferre, ac ex te omnia provenire judicari merito velle. Atqui & ego hæc, non ut petam, sed ut pro mea erga te pietate, quid te deceat, & quam majora meis meritis a tua mihi benignitate sperentur innuam, scribo. Tu enim, tuaque virtus in caussa est, ut quot horis spe aliqua nutriar, quod nec tuæ constantiæ cogito esse, bene incepisse, & ab inceptis desistere, nec tuæ sapientiæ, vel humanitatis, ut si non mei, qui te unice observo, & tibi, supra quam dici possit, adficior, saltem patriæ, ætatis, antiquitatisque meæ, & quas dixi affectionis, & observantiæ, nam alia omitto, rationem non habeas, & ut rectius fortasse dicam, tuapte beneficentia merita earum non superes. Quod si forte hac spe decipior, illa certe non fallar, hunc præstantissimum Codicem cum duobus aliis eiusdem fere ornatus, licet non exscriptionis, quos meus parens Paullo Secundo Pontifici dono dedit, non modo nostra erga istam sacrosanctissimam Sedem, & ejus Præsides, teque inprimis, pietatis testes perpetuos, locupletesque fore; sed voti etiam Catoniani me compotem facturos, ut quod ille sibi de statuis optabat, id mihi quoque de honoribus contingat,

gat, ut malim quaratur, cur non habuerim, quam cur habuerim damnetur, vel penitus ignoretur.

Ma venghiamo ora ad esaminare la sostanza di questo Codice, che contiene soltanto alcuni Vangeli, che si solevano leggere nelle principali Feste del Signore, della Madonna, e di alcuni Santi. Sono questi frammezzati da cinque pitture con fondo d'oro, che empiono tutta intiera la pagina. La prima rappresenta *S. Giovanni* Apostolo ed Evangelista sedente in una cattedra colle mani distese sulle ginocchia, e col *calamo*, o cannuccia da scrivere nella sinistra: davanti si vede una specie di segreteria con sopra tutti gli strumenti necessarj allo scrivere, cioè penne, calamajo, temperino, fenditojo, compasso ec. con leggio sostenente un libro aperto; e più a basso certi quasi palchetti, dove sono alcuni volumi, e ampolline forse per uso di scrivere. La testa del Santo è circondata di nimbo con sopra il nome: Ἅγιος Ἰωάννης ὁ Θεολόγος. L'ordine poi de' Vangeli è il seguente.

I. Τῇ ἁγίᾳ ἐ μεγάλῃ κυριακῇ τοῦ Πάσχα, ἐκ τοῦ κατ' Ἰωάννην. *Sancta, & magna Dominica Paschatis*, Lectio *ex Evangelio secundum Ioannem.*

II. Κυριακῇ τοῦ Ἀντιπάσχα, ἐκ τοῦ κατ' Ἰωάννην. *Dominica in Albis*, Lectio *ex Evangelio secundum Ioannem.*

III. Τῇ δ' τῆς μεσοπεντηκοστῆς, ἐκ τοῦ κατ' Ἰωάννην. *Feria IV. media Pentecostes*, Lectio *ex Evangelio secundum Ioannem.* Questa feria quarta così detta, cadeva nel mercoledì della quarta settimana dopo la Pasqua, ed era giorno festivo presso i Greci per la venerazione alle due gran solennità della Pasqua, e della Pen-

tecoste, le quali in un tal giorno, comecchè ugualmente distante dall'una e dall'altra, venivano per così dire ad unirsi, e collegarsi insieme.

IV. Τῇ ε΄ τῆς Ἀναλήψεως, ἐκ τοῦ κτ Λουκᾶν. *Feria V. Adscensionis*, Lectio *ex Evangelio secundum Lucam*.

V. Τῇ ἁγίᾳ κυριακῇ τῆς Πεντηκοστῆς, ἐκ τοῦ κτ Ἰωάννην. *Sancta Dominica Pentecostes*, Lectio *ex Evangelia secundum Ioannem*.

Segue la seconda pittura rappresentante *Gesù Cristo* in piedi in veste talare con leggio davanti, e libro sopra, e sta in atto di spiegare alli Scribi, che ascoltano con maraviglia, il Libro d'*Isaia*, lo che à rapporto alla Lezione del Vangelo, che ne segue.

VI. Μηνὶ Σεπτεμβρίῳ, πρώτῃ, ἀρχὴ τῆς ἰνδίκτου, καὶ μνήμη τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Συμεὼν τοῦ Στυλίτου, ἐκ τοῦ κτ Λουκᾶν. *Mense Septembris die prima, initium Indictionis, & memoria Sancti Patris nostri Simeonis Stylita, ex Evangelio secundum Lucam*.

VII. Μηνὶ τῷ αὐτῷ η΄ τὸ γενέσιον τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου, ἐκ τοῦ κτ Λουκᾶν. *Mense eodem, die VIII. Nativitas Sanctissimæ Dei Genitricis, ex Evangelio secundum Lucam*.

VIII. Μηνὶ τῷ αὐτῷ ιδ΄ Ὕψωσις τοῦ τιμίου σταυροῦ, ἐκ τοῦ κτ Ἰωάννην. *Mense eodem die XIV. Exaltatio Venerabilis Crucis, ex Evangelio secundum Ioannem*.

IX. Μηνὶ Νοεμβρίῳ η΄ ἡ Σύναξις τῶν Ἀρχαγγέλων, ἐκ τοῦ κτ Λουκᾶν. *Mense Novembri die VIII. Synaxis Archangelorum, ex Evangelio secundum Lucam*.

X. Μηνὶ τῷ αὐτῷ κα΄ τὰ ἅγια τῶν ἁγίων, ἐκ τοῦ κτ Λουκᾶν. *Mense eodem die XXI. Sancta Sanctorum, ex Evangelio secundum Lucam*.

La

La terza pittura rappresenta l'Evangelista *S. Matteo* pure sedente sopra uno scanno con cuscino; davanti vi è la tavola, e tutti gli attrezzi per scrivere, e leggio, come in quella di *S. Giovanni*; egli però tiene sulle ginocchia un libro aperto col *calamo* nella destra, e colla sinistra in atto di svolgere il libro che è sul leggio.

XI. Κυριακῇ πρὸ τῶν Χριστοῦ γεννήσεων, ἐκ τοῦ κατὰ Ματθαῖον. *Dominica ante Christi Nativitatem, ex Evangelio secundum Matthaeum.*

XII. Μηνὶ Δεκεμβρίῳ κε΄ τῆς ἁγίας Χριστοῦ τοῦ Θεοῦ ἡμῶν γεννήσεως εἰς τὸν ὄρθρον, ζήτει τῇ κυριακῇ τῶν ἁγίων πατέρων. Εἰς τὴν λειτουργίαν, ἐκ τοῦ κατὰ Ματθαῖον. *Mense Decembri, die XXV. Sanctae Christi Dei nostri Nativitatis ad Primam, quaere Evangelium in Dominica Sanctorum Patrum. Ad Missam ex Evangelio secundum Matthaeum.*

E' da sapersi, che nelle Feste più solenni si leggevano due Vangeli, uno a Prima, e l'altro alla Messa; la Domenica poi, che quivi è detta *Sanctorum Patrum*, era la Domenica infra l'ottava dell'Ascensione.

XIII. Μηνὶ Ἰανουαρίῳ α΄ εἰς τὴν περιτομὴν τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, μνήμη τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου, ἐκ τοῦ κατὰ Λουκᾶν. *Mense Ianuario die I. in Circumcisione Domini nostri Iesu Christi, memoria Sancti Patris nostri Basilii, ex Evangelio secundum Lucam.*

Succede la quarta pittura, che rappresenta l'Evangelista *S. Marco* simile in tutte le sue parti a quella di *S. Matteo*, se non che quivi è rappresentato pensieroso, e col capo appoggiato sulla sinistra.

XIV.

XIV. Κυριακὴ πρὸ τῶν φώτων, ἐκ τοῦ κατὰ Μάρκον. *Dominica ante Lumina, ex Evangelio secundum Marcum.*

Questa era la Domenica avanti l'Epifania, ossia la Domenica infra l'ottava della Circoncisione.

XV. Μηνὶ Ἰανουαρίῳ ϛ' εἰς τὰ φῶτα, εἰς ὄρθρον, ἐκ τοῦ κατὰ Μάρκον. Εἰς τὴν λειτουργίαν, ἐκ τοῦ κατὰ Ματθαῖον. *Mense Ianuario die VI. in Sancta Theophania, sive in die Luminum* (sc. Epiphaniæ) *ad Primam, ex Evangelio secundum Marcum. Ad Missam ex Evangelio secundum Matthaeum.*

XVI. Μηνὶ Φεβρουαρίῳ β' ἡ ὑπαπαντὴ τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, ἐκ τοῦ κατὰ Λουκᾶν. *Mense Februario, die II. Occursus Domini nostri Iesu Christi* (sc. Purificatio B. M. V.) *ex Evangelio secundum Lucam.*

XVII. Μηνὶ Μαρτίῳ κε' ὁ εὐαγγελισμὸς τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου, ἐκ τοῦ κατὰ Λουκᾶν. *Mense Martio die XXV. Annuntiatio Sanctissimæ Dei Genitricis, ex Evangelio secundum Lucam.*

XVIII. Μηνὶ Ἀπριλλίῳ κγ' τοῦ ἁγίου μεγαλομάρτυρος Γεωργίου, ἐκ τοῦ κατὰ Ἰωάννην. *Mense Aprili die XXIII. Sancti Magni Martyris Georgii, ex Evangelio secundum Ioannem.*

L'ultimo Evangelista è *S. Luca*, che viene rappresentato nell'istessa guisa, che gli altri tre sopra descritti: questi però à di particolare che sta veramente in atto di scrivere sopra un libro che tiene colla sinistra sulle ginocchia, avendo il *calamo* nella destra.

XIX. Μηνὶ Ἰουνίῳ κδ' εἰς τὸ γενέθλιον τοῦ Προδρόμου, ἐκ τοῦ κατὰ Λουκᾶν. *Mense Iunio die XXIV. in Nativitate Præcursoris, ex Evangelio secundum Lucam.*

XX. Μηνὶ τῷ αὐτῷ κθ' τῶν ἁγίων καὶ κορυφαίων ἀποστόλων.

τόλων Πέτρου καὶ Παύλου, ἐκ τοῦ κατὰ Ματθαῖον. *Mense eodem die XXIX. Sanctorum, & principum Apostolorum Petri, & Pauli, ex Evangelio secundum Matthaeum.*

XXI. Μηνὶ Αὐγούστῳ ς΄. ἡ μεταμόρφωσις τοῦ μεγάλου Θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, εἰς τὸν ὄρθρον, ἐκ τοῦ κατὰ Λουκᾶν. Εἰς τὴν λειτουργίαν ἐκ τοῦ κατὰ Ματθαῖον. *Mense Augusto die VI. Transfiguratio Magni Dei & Salvatoris nostri Iesu Christi, ad Primam ex Evangelio secundum Lucam. Ad Missam ex Evangelio secundum Matthaeum.*

XXII. Μηνὶ τῷ αὐτῷ ιε΄ ἡ κοίμησις τῆς ὑπεραγίας δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας, ζήτει Σεπτεμβρίου η΄. *Mense eodem die XV. Dormitio Sanctissimae Dominae nostrae Dei Genitricis, semperque Virginis Mariae. Quaere Evangelium in die VIII. Septembris.*

Fin qui il Codice, come abbiamo sopra accennato, è scritto tutto in caratteri d'oro bellissimi, e grandiosi di forma rotonda, ma non quadrata (eccettuata l'indicazione del Vangelista, premessa a ciascuna Lezione, e consistente nelle parole ἐκ τοῦ κατὰ Ἰωάννην, ἐκ τοῦ κατὰ Ματθαῖον ec. le quali sono tutte in lettere assai maggiori del Testo, e veramente quadrate) con gli accenti, e spiriti posti accuratamente a' suoi luoghi, conforme richiede la buona ortografia del Greco idioma, e di più con altri segni, o note per la modulazione della voce nel canto, siccome ò osservato in altri antichissimi Testi d'Evangelj Greci di questa Laurenziana, de' quali ò parlato nel Tomo I. del mio Catalogo. A ciascuna poi delle cinque Sezioni, nelle quali è diviso il Codice, e che sono precedute dalle

le

le cinque descritte pitture, è premessa ancora una elegante miniatura in forma quadrata, che racchiude in mezzo il nome del Vangelista, dal quale principia la detta Sezione: miniate pure sono le lettere iniziali di ciascun Vangelo, con bellissimi fregi che dividono una Lezione dall'altra. In fine di tutto succedono alcune cose liturgiche di mano posteriore, comprese in tre carte membranacee, che possono considerarsi come quivi collocate per guardia di così rispettabile monumento, col quale non anno veruna relazione.

In fine dell'Evangeliario sin ora descritto si leggono in Greco le due seguenti memorie scritte in caratteri rossi.

I. Τοῦτο τὸ ἅγιον καὶ ἱερὸν εὐαγγ. ἀπεστάλη ἀπὸ τῆς θεομεγαλώπου Κωνσταντινουπόλεως παρὰ τοῦ προκαθημένου τοῦ βασιλικοῦ κοιτῶνος Μιχαὴλ τοῦ Καλλικρινίτου εἰς τὴν ἁγιωτάτην μητρόπολιν τῆς θεοφυλάκτου πόλεως Τραπεζοῦντος εἰς μνημόσυνον αὐτοῦ, καὶ παρακαλεῖ δεόμενος ἐν Κυρίῳ τοὺς κατὰ καιρὸν ἀρχιερεῖς τῆς εἰρημένης φιλοχρίστου πόλεως, ἵνα ὁσάκις ἀναγνωσθῇ ἐνταῦθα ἅγιον εὐαγγέλιον, διδάσκωσι καὶ κατὰ βλασφήμων.

Hoc Sanctum & Sacrum Evangelium missum fuit de urbe magnifica Constantinopoli a Præposito Imperialis cubiculi Michaele Callicrinito in Sanctissimam Metropolim a Deo custoditæ civitatis Trapezuntis, in memoriam ejus, hortaturque rogans in Domino summos pro tempore Episcopos prædictæ Christo dilectæ Civitatis, ut quotiescumque legatur ibi Sanctum Evangelium, discant etiam contra blasphemos.

II.

II. Ἡ παροῦσα αὕτη καὶ θαυμασία πυκτὶς τοῦ ἱεροῦ καὶ θείου εὐαγγελίου ἀφιερώθη μὲν παρὰ τοῦ πανιερωτάτου μητροπολίτου Τραπεζοῦντος καὶ ὑπερτίμου κυροῦ Βαρνάβα ἐπὶ τῆς βασιλείας τοῦ θεοδοξάστου ϗ θεοσωτηρήτου βασιλέως ἡμῶν κυροῦ Ἀνδρονίκου τοῦ μεγάλου Κομνηνοῦ εἰς τὸν πάνσεπτον καὶ πανθαύμαστον ναὸν τῆς παναχράντου καὶ παναμώμου δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου ϗ ἀειπαρθένου Μαρίας τοὐπίκλην Χρυσοκεφάλου· ἐκοσμήθη δὲ μάλα σαφῶς, ὡς ὁρᾶται ϗ φαίνεται, ἐκ τε χρυσοῦ καὶ ἀργύρου παρὰ τοῦ μεγαλυπερόχου ἄρχοντος τοῦ κραταιοῦ καὶ ἁγίου ἡμῶν αὐτοκράτορος κυροῦ θεραπευτοῦ Χοτζᾶ Λουλοῦ, οὗ τινος ἕνεκα ἀποδώη αὐτοῖς Κύριος ὁ Θεὸς χιλιοπλάσια καὶ μυριοπλάσια τὰ ἀγαθά, ὅτι περ καὶ ἄμφω καλῶς ἠγωνίσαντο μηνὶ σεπτεμβρίῳ ἰνδ. ιδʹ. ἔτους ςωλθʹ.

Præsens hic & admirabilis Liber sacri, & divini Evangelii dedicatus quidem fuit a Sacratissimo Metropolita Trapezuntis, & maxime venerabili Domino Barnaba, sub imperio in Deo gloriosissimi, & a Deo maxime protecti Imperatoris nostri Domini Andronici Magni Comneni, in undequaque augusto, & admirando templo immaculatissimæ & integerrimæ Dominæ nostræ Dei Genitricis, & semper Virginis Mariæ, cognomento Chrysocephalæ; ornatus vero fuit elegantissime, ut videtur, & apparet, ex auro, & argento a magnificentissimo Principe, potentis, & Sancti nostri Imperatoris Domino Medico Choiza Lulo; propter quod retribuat ipsis Dominus Deus milliformia & decies milliformia bona, quoniam quidem ambo præclare operati sunt mense Septembri Indictione XIV. anno 6839. (Christi 1331.)

Niuno à fin qui osservate le riferite Iscrizioni; so-

lamente il *Dottor Lami* accenna i nostri Evangeliarj nell'Opera sua *de Eruditione Apostolorum*, edizione seconda di Firenze del 1766. 4. a pag. 793., ed il celebre Antiquario *Anton Francesco Gori* nella lettera che scrive al *P. Giuseppe Bianchini*, riferita nel Tomo II. dell'Evangeliario Quadruplice dell'istesso *Bianchini* a pag. 584. unicamente si trattiene sopra l'esterno ornato de' due suddetti Codici, come esisteva in quel tempo. Ora passando a qualche riflessione, giacchè molte se ne potrebbero fare, è da osservarsi nella prima Iscrizione, come dicendovisi, che fu da *Costantinopoli* mandato in dono alla Metropoli di *Trabisonda* da *Michele Callicrinito*, Maggiordomo della Corte Imperiale, vi si nota insieme la dignità di *προκαθήμενος τοῦ κοιτῶνος βασιλικοῦ*, equivalente al *Præpositus Cubiculi Imperatoris*, ch'era una delle dignità Palatine, come si ricava da *Codino de Officiis &c.* al cap. 2. num. 60. e cap. 5. num. 80. ove ne descrive le incumbenze così: *ὁ προκαθήμενος τοῦ κοιτῶνος τοῦ βασιλικοῦ, ἀρχὴ μὲν τῶν κοιτωναρίων· εὑρίσκεται δὲ ὑπὸ τὸν τοῦ κοιτῶνος παρακοιμώμενον*. Ed al cap. 4. num. 63. ci addita le insegne, e i distintivi. Egli adunque lo dedica alla Chiesa di *Trabisonda*, che si rammenta tra le Metropoli soggette al Patriarca di *Costantinopoli*, nel trigesimo terzo luogo, secondo la disposizione di *Leone il Sapiente*, come si raccoglie dalla notizia de' Vescovadi Greci, che si legge in fine dell'Opera del suddetto *Codino* pag. 379. e 392. Ma per disposizione di *Andronico Seniore* ella passò poi dal trigesimo terzo al quarantesimo posto. Indi prega i Vescovi *pro*

tem-

tempore di avere a memoria il donatore nelle pubbliche preci, e vuole che serva loro come di antidoto contro il veleno dell'eresie, che in tutti i tempi anno lacerato il seno della Chiesa. Nell'esaminare i Codici della *Laurenziana* diversi ne osservai donati da taluno alle Chiese, non solo sacri, ma anco profani, *pro remedio animæ suæ*. Due soli tra i molti da me descritti ne rammenterò, l'uno sacro, l'altro profano. Il sacro è un antichissimo Codice quadrato del Secolo IX. contenente le Omilie di *S. Gregorio* in *Ezechielle*, di cui parlo nel Tomo VII. del mio Catalogo pag. 543. fatto scrivere da un certo *Adilberone*, del quale si legge a principio questa bella memoria, che era stata anticamente coperta con un'altra cartapecora incollatavi sopra. Questa essendo stata da me con diligenza levata, comparve la presente memoria: *Ego Adilbero peccator solo nomine presbyter, hunc librum, scilicet Gregorium super Ezechielem, scribi feci, & ad servicium Dei destinavi ea intentione, & conditione, ut pro meis, meorumque amicorum, tam vivorum, quam defunctorum excessibus interveniat: quorum nomina hæc sunt Rouprecht, Wasmannus &c.* Segue l'enumerazione de' suoi parenti, ed amici. Il Codice profano è il *Quintiliano* medesimo ritrovato dal Poggio nella Torre del celebre Monastero di *S. Gallo*, venti miglia vicino a *Costanza*, di cui parlo nel Catalogo Tom. V. pag. 382. in fronte del quale si legge in carattere del Secolo XI. *Werinharius Episcopus dedit Sanctæ Mariæ*. Vuole in fine il donatore, che questo volume degli Evangelj, che si riguardava, come tutti gli altri, *il tipo* del *Sal-*

vatore che parla, al dire di *S. Cipriano Alessandrino* nell' Apologia a *Teodosio*, e che perciò nel Sinodo *Efesino* fu collocato sotto al trono, serva di antidoto contro gli Eretici, come ò già detto, per le parole dell' eterna vita, che in se contiene, le quali debbonsi reputare come il nostro spirituale alimento: perciocchè al dire dell' istesso divino Maestro appresso *S. Matteo* cap. IV. v. 4. *non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*. Quindi è che talvolta negli antichi monumenti della primitiva Chiesa si osserva il *Salvatore*, o gli Apostoli, o i Diaconi, l'officio de' quali era di portare, e leggere al Popolo l'Evangelio, che tengono in mano il Sacro Testo, o legato a guisa di codice, o avvoltolato a guisa di volume. Spesse volte ancora si trova ne' vetri de' sacri Cimiteri collocato tra *S. Pietro*, e *S. Paolo*, e al di sopra ornato di corona, per indicarci l'annunzio del regno de' Cieli, come dottamente avverte nell' egregia sua Opera *de Cruce Veliterna* Monsig. *Stefano Borgia*, Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda in Roma, a pag. 174. seg. Si collocava anche nel mezzo de' sacri altari, lo che si vede in Ravenna nel Mosaico di *S. Giovanni in fonte*, fatto fare nel 451. da *Neonio* Vescovo, e stampato dal *Ciampini*, *Veter. Monum. Tom. I.* pag. 132. 134. In esso si osserva il Codice degli Evangelj legato, e posto sopra un'ara costrutta all'antica, che posa sopra quattro colonne. Il rito di collocar su gli altari i Codici degli Evangelj vien confermato coll' autorità del Concilio di *Rems* riferita da *Ivone* Vescovo Carnotense, in

cui

cui fu decretato, *ut mensa Christi, id est Altare, ubi Corpus Dominicum consecratur &c. .... cum omni veneratione honoretur, & mundissimis linteis, & palliis diligentissime cooperiatur, nihilque super eo ponatur, nisi capsa cum Sanctorum Reliquiis, & quatuor Evangelia.* Che un tal costume si pratichi tuttavia nella Chiesa Laudunense, ce lo attesta *Anton Belloto, Observationes ad ritus Eccles. Laudun.* pag. 722. il quale soggiunge conservarsi ivi tuttavia sopra l'altare un Evangeliario scritto a caratteri d'oro. L'istesso uso si pratica in altre Basiliche della *Francia*, della qual cosa ne fa fede il Sig. *Bocquillot, Traitè bistoriq. de la Liturgie* Lib. I. Cap. X. pag. 242. Vedansi altri esempj presso il *Catalani* nel suo libro intitolato *De Codice Sancti Evangelii* stampato in Roma nel MDCCXLIII. Lib. III. Cap. I. pag. 135. Crede il *Buonarroti Osservaz. su' vetri* pag. 21. che questo rito durasse anche ne' tempi posteriori, come si può raccorre dalla pittura del portico di *S. Lorenzo* fuor delle mura di *Roma*.

La seconda Greca Iscrizione ci avvisa, che questo maraviglioso Libro de' santi e divini Evangelj, che da *Costantinopoli* fu mandato in dono alla Città di *Trabisonda*, come abbiamo veduto dalla prima memoria, il Metropolitano *Barnaba*, regnando *Andronico Comneno* che finì miseramente di vivere l'anno MCLXXXV., lo destinò in *Trabisonda* all'augusto, e maraviglioso Tempio di nostra Donna, chiamata *Capo d'oro*, e che fu poi ornato elegantemente d'oro, e di argento nel MCCCXXXI. dal magnifico Signore *Chotza Lulu*, Arabo, e Medico di professione, così potendosi interpre-

tare

tare una strana abbreviatura, che precede il detto nome, da me a prima vista interpretata Θεοδώρυ, ma che fatta più matura riflessione crederei doversi interpretare Ϛραταλτȣ. Ognun sa quanto fiorisse in quel tempo la medicina presso gli Arabi, col mezzo della quale era facile l'acquistarsi ricchezze, onori, e la grazia della Corte Imperiale, come si vede essere addivenuto al nostro Maestro *Lulo*, fattosi grande, e de' principali della Città. Ne la Serie de' Metropolitani di Trabisonda, che ci dà il *Le Quien* nell'*Oriens Christianus* Tom. I. pag. 509. e Tom. III. pag. 1098. segg. manca questo Barnaba, poichè si trova un grand'intervallo tra *Michele* Vescovo di *Trabisonda* nel MCLXVI. e *Nifone* mentovato nel MCCCXLI. E chi non sa con qual profusione di gioje, e con quanto preziose coperte fino da' primi tempi del Cristianesimo si adornassero gli Evangeliarj ed Epistolarj delle insigni Basiliche? Il celebre *Lodovico Antonio Muratori* nel Tomo VI. *Antiquit. Medii Ævi* pag. 285. riporta un'operetta *De Casibus infaustis Monasterii Farfensis*, scritta circa l'anno MCXIX. ove si legge che l'Abate *Berardo* lasciò varj sacri ornamenti a quel Monastero, e tra l'altre cose: *Missalem majorem cum tabulis argenteis*, *Missalem Domini Obdonis*, *& textum Evangeliorum*, *quem præfata Regina* (Agnes) *huic Monasterio dedit*, *cum tabulis eburneis*, *& argenteis*, *ac deauratis*, *& alium cum Crucifixo argenteo*, e poco dopo *Orationalem cum tabulis eburneis*. Racconta *Cedreno*, che l'Imperatore *Costantino* nell'anno XXI. del suo Impero fece coprire il Volume de' santi Evangelj d'oro puro con perle, e gioje, e che

la

lo collocò in dono nel maggior tempio. Parimente *Anastasio* Bibliotecario quest' istesso più volte riferisce, e primieramente nella vita di *Vitaliano* Pontefice lasciò scritto: *Constantinum Pogonatum misisse Beato Petro Evangelia aurea, cum gemmis albis mira magnitudinis in circuitu ornata*. Similmente che *Leone III. fecit Beatissimo Petro Apostolo fautori suo Evangelia aurea cum gemmis prasinis, atque hyacinthinis, & albis mira magnitudinis, in circuitu ornata, pesan. lib. 17. & unc. 4.* E nella vita di *Pasquale* si legge, che *in Ecclesia beati Petri fautoris sui fecit Evangelia cum blattbin. ex argento, pesan. lib. 8. & unc. 8.* Vedansi altri esempj addotti da *Leone Hostiense* nel *Cronico Cassinense* Lib. I. Cap. 35. 56. II. Cap. 3. 44. 62. III. 30., dal Senator *Buonarroti*, *Osservazioni sopra i vetri* pag. 94., e da *Giuseppe Catalani*, *de Codice Evangelior.* Lib. III. cap. 17. Nel tesoro della Real Cappella di Parigi si conserva una gran lamina d'oro, che dovè servire una volta di coperta a' santi Evangelj, in cui è incastrata la celebre gemma, che rappresenta l'Apoteosi di *Augusto*, scolpita con artifizio maraviglioso. Corre voce che questo fosse un dono fatto al Re di *Francia* da qualche Imperatore di *Costantinopoli*, o altro Principe Orientale, e racconta il *Tristano*, *Commentarj Istorici* Tomo I., che la buona gente de' tempi antichi credevano, che detta gemma rappresentasse il trionfo di *Giuseppe* Ebreo nell' *Egitto*, e che perciò adattata fosse a nobilitare il sacro Testo. Certo è che fino dagli antichi tempi spesse volte anno usato promiscuamente le profane, e le Cristiane gemme per ornare simili coperte, come of-

serva

serva anche il *Marangoni* nell'Opera sua *delle Cose gentilesche, e profane trasportate ad uso, e adornamento delle Chiese, in Roma per Niccolò Pagliarini MDCCXLIV.* 4. pag. 70. segg. *Edmondo Martene*, e *D. Ursino Durando* nell' Itinerario per la *Francia*, *Voyage Litteraire* Tomo II. pag. 18. affermano d'aver veduto molti antichi nobilissimi Codici de' santi Evangelj, tra' quali rammentano quello esistente nell'Abbazia di *S. Medardo* di *Soisson*, riferito anche dal *Mabillon de Re Diplomatica* Lib. I. cap. X. coperto d'argento dorato di eccellente lavoro, ed altro pure, *Voyage Litteraire* Tomo II. pag. 288., che si conserva nella celebre Abbazia di *S. Massimino di Treviri*, donato da *Ada* figlia di *Pipino*, come si rileva dall' iscrizione riferita da' suddetti viaggiatori. Le coperte del Codice, e le gioje che l'adornano si reputano d'un prezzo inestimabile, e tra queste *l'Acate*: *Achates*, dicono, *gemma quæ effigiem Adæ ancillæ Christi, & sororis Caroli Magni cum tribus ejus, ut videtur, filiis repræsentat*. Hariulfo Lib. II. cap. 10. appresso *Luca Dachery* Tomo IV. *Spicil.* pag. 468. riferisce che tra i sacri Cimelj del Monastero *Centulense* donati dall'Abate *Angilberto* Cappellano di *Carlo Magno* si annovera: *Evangelium auro scriptum cum tabulis argenteis, auro, & lapidibus pratiosis paratum unum. Aliud Evangelium plenarium*, cioè tutto intero. Io mi ricordo d'aver veduto nel tesoro della Chiesa di *Monza* l'Antifonario di *S. Gregorio*, scritto a caratteri d'oro quadrati, colle coperte d'avorio, che da una parte rappresentano l'effigie del Re *David*, dall'altra di *S. Gregorio*. Vi veddi pure una coperta di libro, che comunemente diceſi

l'Evan-

l'Evangeliftario della Regina *Teodelinda* tutto di laftra di puriffimo oro, lavorato con greca elegante manifattura. Ha nel mezzo delle fue facciate una ben intefa Croce equilatera, ornato di grifoliti, fmeraldi, rubini, giacinti, ed altre preziofe gemme; e nei campi della Croce medefima, otto così detti cammei di rara antichità, e bellezza, colla feguente epigrafe:

Nella parte deftra

DE DONIS DI. OFFERIT TEODELINDA REG.
GLORIOSISSIMA SCO. IOHANNI BAPT.

Nella parte finiftra

IN BASELICA QVAM IPSA FVND.
IN MODICIA. PROPE PAL. SVVM.

L'Arcivefcovo di *Milano Ariberto*, che per evitare i pericoli delle fazioni, e guerre civili inforte in *Milano* tra i Nobili, ed i Plebei, fi portò a foggiornare in *Monza* l'anno MXLI. e vi fi trattenne fino al principio del MXLV. donò alla Chiefa di *S. Giovanni* un Evangeliftario, o fia coperta pe' libri de' fanti Evangelj, da una parte tutto in laftra di finiffimo oro, ed arricchito di varie gemme, tra le quali meritano offervazione due belliffime corniole intagliate, che una rappresenta un *Efculapio*, e l'altra un *Apollo* nudo in piedi. L'altro lato è fcolpito in laftra di argento dorata con alcune figure, e tra quefte vedefi lo fteffo *Ari-*

F *berto*

berto inginocchiato, come lo dinota il nome ivi inciso: HAERIBERTVS ARCHIEPISCOPVS; ed il seguente tetrastico, che diviso in due distici l'uno sopra, l'altro sotto, leggesi nella cornice, onde è fregiata all'intorno tutta la Scrittura:

Hunc Evangelicum tibi dat pro munere textum
Presul Heribertus Christe tuus famulus.
Fulgeat Ecclesie Sancti sub laude Ioannis,
Tollere qui temptat perpetuo pereat.

Nella Metropolitana di *Milano* osservai un dono consimile fatto dall'istesso Arcivescovo, che sembra essere uscito dalle mani del medesimo artefice. Con somma venerazione poi e cura si custodivano i santi Evangelj, e talvolta in cassette d'oro, ornate di gemme, come avverte *l'Alteserra* nelle note ad *Anastasio* Bibliotecario in *Hormisda* Sect. 85. e perciò *S. Gregorio Turonense de gloria Confessor.* Cap. 63. lasciò scritto: *Tunc capsam ad Sancta Evangelia recondenda, pateramque auream & calicem ex auro puro, pretiosisque lapidibus præcepit fabricari*. E altrove *Histor. Francor. de Childeberto: Viginti Evangeliorum capsas detulit .... ex auro puro, & gemmis pretiosis ornatas*. E *S. Gregorio Magno* Lib. XIV. Epist. 12. *Excellentissimo*, dice, *filio nostro Adulovardo Regi phylacteria transmittere curavimus, id est Crucem cum ligno S. Crucis Domini, & Lectionem S. Evangelii theca Persica inclusam*. Se ne veggono gli esempj ne' Mosaici del Cimitero di *S. Agnese* fuor di *Roma*, riferiti dall'*Arringhio*, *Roma sotterranea* Tomo I.

pag.